



www.generazioni.net

donna



L'8 marzo è stato l'occasione che ci ha spinto a cercarci e a far crescere e rafforzare in noi la convinzione e la voglia di fare un inserto tutto da sole, che parlasse della donna e delle problematiche inerenti la condizione femminile nelle nostre province.

La prima cosa, perciò, a cui abbiamo puntato è stata l'autogestione, che ci è sembrata un principio irrinunciabile, e non certo per amore di integralismo femminista: autogestione ha significato la produzione totale, dal progetto alla stampa, di questo inserto speciale sulla donna; essa è stata un'importante momento di autovalorizzazione da parte di chi nel giornale lavora, e una rottura esemplare della separazione del «pubblico» dal nucleo redazionale.

Ciò costituisce fra l'altro un fatto eccezionale ed unico, crediamo, per un quotidiano.

«Oggi, un cittadino che voglia partecipare alla vita della stampa ha solo due strade: andare a un'edicola, quando la trova vicina, e non è facile, per comprare un quotidiano; oppure prendere carta e penna e scrivere una lettera ad un giornale, sperando che essa non finisca in un cestino.

E' troppo poco tra due istituzioni, come sono pubblico e giornalismo; rapporti del genere in democrazia si trovano solo dentro il carcere». Così recita l'introduzione al lavoro di M. Paillet «Il giornalismo».

La nostra esperienza costituisce dunque una trasgressione significativa di quelle norme rigide che regolano il mondo dei media. Con questo lavoro abbiamo ritenuto opportuno tentare di avvicinare una ricomposizione con le sole nostre forze e a partire dai nostri bisogni di un sapere collettivo, di quelle conoscenze delle problematiche femminili che sono ancora oggi frantumate. Certo non pensiamo neppure lontanamente di avere esaurito con le nostre analisi e le nostre riflessioni i mille problemi che riguardano le donne, nè tanto meno abbiamo preteso di dare indicazioni e risposte definitive.

Ciò che più ci dispiace però è che non abbiamo potuto, per ragioni di spazio, pubblicare nella loro ricchezza tutte quelle testimonianze che tante donne sconosciute ci hanno mandato, collaborando in modo significativo con noi, dall'isolamento delle loro case

o dei loro posti di lavoro.

Siamo state perciò costrette ad operare una dolorosa selezione, perchè ogni voce che ci è giunta è un pezzo diverso e perciò insopprimibile della nostra storia, che è già così frantumata; ma la dittatura del foglio, con la sua logica tirannica di numeri e spazi, ha avuto alla fine ragione.

La ricchezza di questa circolazione sotterranea di idee e di riflessioni, questo bisogno enorme di dialogo e di confronto fra di noi su temi specifici della nostra condizione è l'esempio più vivo, la prova più forte della potenzialità del movimento delle donne che, al di là delle difficoltà contingenti in cui si dibatte, ha però dato dei frutti, ha prodotto una coscienza e una maturità nuove, ormai sempre più diffuse fra le donne e ha segnato, dentro la soggettività, un grande bisogno di riappropriazione e di sviluppo progressivo della nostra storia.

Abbiamo così verificato prima di tutto fra noi, e poi anche a partire da tutte quelle donne che hanno contribuito alla realizzazione della nostra iniziativa, quanto sia necessario accerchiare e rompere l'isolamento in cui viviamo nelle case, sui posti di lavoro, ma

anche dentro le organizzazioni dei partiti: questo isolamento si configura come una impossibilità più che un'incapacità a comunicare tra noi e di noi ed è ciò che ci ha in parte precluso di avere una nostra memoria storica.

«Un uomo è in gran parte quel che fa, dice, pensa di essere... Ma una donna? Parli sempre con qualcosa che le è stato fatto fare, pensare, dire da pressioni dolci o acerbe; oppure la trovi ammutolita nella zona opaca di distanza che ne prende». La nostra, a differenza di quella della Rossanda, è una generazione che ha visto crescere l'autocoscienza e l'autodeterminazione della donna, ma il nostro isolamento pesa ancora e va infranto.

Anche per questo ci è sembrato che queste sedici pagine potessero essere un primo momento per tentare di ricomporre il nostro patrimonio di conoscenza che è richissimo, ma disperso. Abbiamo individuato così nel groviglio di problematiche riguardanti la donna, quelle più specifiche della nostra regione, evitando però il rischio del provincialismo e del meridionalismo miope e ricollegandole perciò, nel rispetto della loro peculiarità, ai grandi nodi

della questione femminile.

Abbiamo anche cercato, rinunciando a facili gratificazioni, di non mitizzare la realtà, deformandola attraverso la lente d'ingrandimento delle nostre illusioni e delle nostre speranze, che vorrebbero subito veder bruciate le tappe della liberazione delle donne; così come abbiamo rinunciato, d'altra parte, alla facile insidia del «commuoverti per commuovere», e del piangerci addosso: insomma, abbiamo evitato il più possibile di farci prendere la mano da ogni forma di ideologismo e di falsa coscienza.

In ciascuna delle riflessioni che il collettivo redazionale autogestito ha sviluppato, passa il filo rosso che indica quale livello di oppressione e sfruttamento, ancora oggi e nello specifico delle nostre province, incatena la donna al proprio ruolo, contestualmente alla consapevolezza del suo bisogno di liberazione e di autodeterminazione. Non abbiamo voluto ritualizzare l'8 marzo, ma definire in questa occasione, nonostante le inevitabili contraddizioni e diversità una pratica di rapporti, di produzione, di progettazione, che è tutta dentro i bisogni e i valori del femminismo.